



Resistenza, Repubblica, Costituzione: attualità delle origini

1947 - una seduta
della Costituente,
presieduta da
Umberto Terracini

di Vittorio Rapetti

Dopo l'acceso dibattito che ha accompagnato il referendum costituzionale del dicembre 2016, i riflettori sulla Costituzione paiono essersi spenti, nonostante siamo ormai al 70° della sua firma e promulgazione. Le stesse difficoltà che nell'attuale frangente politico ha incontrato la discussione sulla legge elettorale e - a nostro modesto avviso - il contrastato iter della legge sullo "ius solilius

culturae” paiono confermare il perdurante problema della fedele attuazione del patto costituzionale nella legislazione ordinaria e nel tessuto vitale del nostro paese. Sul versante scolastico, nel frattempo, è riaffiorato il problema di come attivare effettivamente quella educazione costituzionale di cui tanto si invoca la necessità presso le nuove generazioni, ma che resta palesemente disattesa proprio da parte del mondo adulto, pur registrando molteplici e lodevoli tentativi



in tanti progetti realizzati nelle nostre scuole.

Per questo, dopo la ricerca di qualche tempo fa sul primo dopoguerra ad Acqui e nell'Acquese e sugli esiti delle elezioni del 2 giugno 1946 sul nostro territorio¹, è parso opportuno ritornare sulla questione della attualità della nostra Carta Costituzionale, anche alla luce di quanto proposto nel recente corso di aggiornamento per docenti svoltosi ad

Acqui nell'anno scolastico 2016-17² e a quanto emerso dall'indagine svolta proprio con gli insegnanti in merito al rapporto con le istituzioni³.

Educare alla cittadinanza?

Un primo e fondamentale elemento di riflessione riguarda quello che un tempo era chiamata “educazione civica” ed ora è indicata come “educazione alla cittadinanza”: il nostro sistema scolastico - in tutti gli ordini e gradi di scuole e attraverso tutte le discipline - si propone di formare i giovani affinché “*agiscano in base ad un sistema di valori coerenti con i principi della Costituzione, a partire dai quali saper valutare fatti e ispirare i propri comportamenti personali e sociali*”. Si tratta quindi di sviluppare quella che è chiamata “competenza civica”, che “*si basa sulla conoscenza dei concetti di democrazia, giustizia, uguaglianza, cittadinanza e diritti-doveri civili*”.

Un'indicazione tanto importante e chiara, quanto impegnativa, che dovrebbe riguardare anche tutti gli adulti, a cominciare da quanti hanno responsabilità educative, politiche, amministrative. Ed è significativo notare come il riferimento alla Costituzione sia esplicito in tante realtà associative del nostro paese di diversa ispirazione e attività: solo a titolo di esempio cito il progetto formativo dell'Azione Cattolica e del Movimento Scout sul versante religioso ed educativo, l'AVIS su fronte del volontariato civile,

1 Cfr. V. RAPETTI, *Gli anni della Costituente ad Acqui e nell'Acquese*, in “Iter” n. 15/2008; *Dal 25 aprile 1945 al 2 giugno 1946 ad Acqui e nell'Acquese*, in “Quaderno di Storia Contemporanea” ISRAL, n.59/2016.

2 Il corso, dal titolo *70° della Costituente (1946-1948)*, ha registrato la partecipazione di circa un centinaio di docenti dei diversi ordini e gradi di scuole del territorio.

3 Ne abbiamo dato conto nell'articolo *Costituente, Stato, istituzioni. Un'esperienza di formazione per docenti*, in “Quaderno di Storia Contemporanea”, ISRAL n.61/2017.



la rete degli Istituti per la storia della Resistenza e l'ANPI in ambito storico-politico-culturale⁴.

Nonostante le indicazioni legislative e normative, oltre agli autorevoli richiami ribaditi costantemente in questi anni dai presidenti della Repubblica, da Scalfaro a Ciampi, da Napolitano a Mattarella, questo orientamento alla "educazione del cittadino" è messo fortemente in discussione su due versanti: l'uno teorizzato e praticato anche nelle scuole da parte di quei docenti che non si ritengono coinvolti nel processo di educazione civile (magari invocando lo spettro dello "stato etico" o più semplicemente perché non ritengono la propria disciplina connessa con la questione). L'altro che ritiene debba essere solo la scuola la responsabile di questo tipo di educazione, svincolando sia la famiglia, sia la politica ad operare in coerenza con l'impegno educativo:

le prassi concrete e le affermazioni esplicite di tanti pubblici amministratori, politici, pubblici ufficiali, giornalisti, genitori fanno ormai a tal punto notizia da costruire un clima depressivo rispetto ad ogni assunzione di responsabilità, che va ben oltre i dati effettivi della corruzione e dell'antistato, ma che di fatto enfatizzano e rendono vincenti gli atteggiamenti "anticostituzionali". In tale contesto, anche i tentativi positivi avviati nella scuola hanno poca possibilità di incidere effettivamente nella formazione dei giovani. D'altro canto, proprio la gravità della situazione e la fragilità della democrazia, con l'affiorare di populismi vari, chiusure, intolleranza e xenofobia, fino a punte di razzismo, sollecitano un rinnovato sforzo culturale ed educativo, dentro e fuori la scuola.

Tralasciando ora gli aspetti propriamente scolastici e didattici, tentiamo di mettere a fuoco alcune questioni che bene illustrano l'attualità della nostra Costituzione: il rapporto storia/ memoria/identità e la questione della cittadinanza; il rapporto con la guerra e la deportazione ed il confronto con i modelli politico-culturali del nazifascismo e in genere dei regimi autoritari.

Il rapporto storia-cittadinanza

È una questione, recente oggetto di accese battaglie propagandistiche (sovente del tutto fuorvianti), basilare per comprendere il valore e la funzione della nostra Costituzione.

⁴ Cfr: F. MALGERI, E. PREZIOSI, *Chiesa e Azione cattolica alle origini della Costituzione repubblicana*, AVE, Roma 2005; *Azione Cattolica Italiana. Statuto. Regolamento. Progetto Formativo*, AVE, Roma ed.2010; sul movimento scoutistico <http://centrostudiricerche.agesci.it/wp-content/uploads/sites/8/2015/09/Patria-e-scautismo.pdf>; sull'AVIS https://www.avis.it/attachments/5640_documento.pdf; sull'ANPI cfr. <http://www.patriaindipendente.it/temi/costituzione/>



In un tempo di forti cambiamenti, la Costituzione - nei suoi principi fondamentali e nella presentazione dei diritti/doveri dei cittadini - costituisce infatti il raccordo tra le radici storico-culturali del nostro paese e la progettualità futura. Ma senza memoria storica non c'è alcun radicamento per un qualsiasi progetto di futuro e si finisce per procedere del tutto a casaccio ed in modo inconsapevole. A questo si connette la complessa questione della cittadinanza. Essa da ormai parecchi anni è sottoposta ad una trasformazione di grande rilievo: per cui parliamo di cittadinanza italiana, di cittadinanza europea, fino a considerare una "cittadinanza mondiale", mentre siamo a volte sollecitati a recuperare l'identità culturale locale e regionale. Questo fenomeno, che potremmo chiamare di "stratificazione della cittadinanza", vale per tutto il mondo ed in particolare per l'Europa, ma si percepisce in modo specifico per l'Italia: la nostra patria resta uno stato 'giovane', con una identità nazionale ancora debole, sul-

la quale si sono inseriti i fenomeni di unificazione europea, di emigrazione/immigrazione, di globalizzazione e di nuova migrazione, ma anche di trasformazione economica che hanno modificato i territori ed il rapporto tra persone e ambiente (si pensi all'urbanizzazione e all'esodo dalle campagne, al processo di straniamento delle identità culturali locali di tante nostre periferie).

A maggior ragione, questa dinamica riguarda il nostro territorio, che registra un forte invecchiamento della popolazione, un consistente flusso pendolare in uscita, un significativo movimento migratorio in entrata (che alimenta settori produttivi chiave come i servizi alla persona, l'edilizia, l'agricoltura viticola).

Questo processo ha poi degli importanti riflessi giuridici e amministrativi, che risentono delle politiche di integrazione/inclusione vs. le politiche di chiusura/divisione/esclusione. E che non sono estranei alle dinamiche sociali ed economiche, in particolare quelle riguardanti la crisi economica mondiale e italiana e la ulteriore divaricazione tra poveri e ricchi; basti pensare all'espressione "reddito di cittadinanza" (o 'reddito di dignità')⁵ che segna il definitivo spostamento della nozione di cittadinanza dal terreno dei diritti politici di impianto liberale a quello dei diritti sociali ed economici, di matrice socialista e di ispirazione cristiana (ma comune anche ad altre religioni come l'islam o il buddismo). Ma proprio questo esempio rimanda all'attualissimo dibattito che vede la diva-

5 <http://www.bin-italia.org/online-il-nuovo-qr4-diritti-sociali-e-reddito-garantito-pilastri-per-uneuropa-2-0/>

1952 – Incontro tra Adenauer, De Gasperi, Schuman, padri fondatori dell'Europa unita



ricazione tra il modo di considerare la stessa nozione di “reddito di cittadinanza”: da alcuni riferito ad una prassi politico-sociale capace di condurre il soggetto all’inclusione sociale attraverso il lavoro (riprendendo l’ispirazione socialista e cristiana), da altri visto come diritto connaturato all’esistenza dell’individuo stesso, a prescindere dalla sua condizione economica e dal suo rapporto con il lavoro, ma in base al principio della completa autodeterminazione del singolo.

È inoltre evidente come il processo di integrazione europea e la sua crisi siano decisivi - almeno per noi italiani - per ricollocare queste due questioni dell’identità e della cittadinanza.

Un percorso verso la cittadinanza europea richiede infatti l’integrazione con le identità locali e nazionali (e non il loro soffocamento). Viceversa, un percorso teso semplicemente a valorizzare le identità locali rischia di andare a scapito della costruzione nazionale ed europea e finisce per creare un corto circuito con i processi socio-culturali della globalizzazione e organizzazioni politiche particolaristiche. È quello che già oggi sperimentiamo con il venir meno del senso di comunità territoriale.

Su tutto questo complesso processo socio-culturale, l’attualità della Costituzione è di assoluto rilievo. Anzitutto attraverso il richiamo alla nozione di “persona”, ossia alla visione dell’“individuo in comunità” che tempera la visione individualistica di matrice liberale e quella collettivistica/

statalista di matrice social-marxista. In secondo luogo, attraverso la centralità del lavoro, inteso non solo quale strumento di reddito per l’individuo e la famiglia, ma anche come elemento chiave di dignità e autonomia della persona. In terzo luogo, una visione ampia e articolata dell’identità culturale e politica che muove dal valore attribuito alle autonomie locali, dal senso dello stato nazionale e dall’apertura ad una cooperazione internazionale per giungere ad un punto di equilibrio dinamico rispetto ai processi di integrazione tra stati.



L'esperienza della guerra

Un secondo tratto di attualità delle origini della nostra Costituzione è offerta dalla esperienza storica che fa da sfondo al lavoro dei padri e madri costituenti: essa muove dalla tragedia della 2^a guerra mondiale (e per molti di essi anche della 1^a guerra mondiale) e dal confronto con i modelli culturali, politici, educativi del nazifascismo, dal loro fallimento storico ma anche dal permanere nella società italiana di quei germi autoritari e violenti e dal rischio reale (oggi puntualmente verificabile⁶) che essi producano nuovamente i loro frutti velenosi.

Se vogliamo inquadrare tutta la questione sotto il profilo storico, non c'è dubbio che la 2^a guerra mondiale e la *shoah* restano ancora oggi il crinale decisivo, simbolicamente vivo e operante. Una tragedia epocale ed assai complessa, che è all'origine - per contrasto - del percorso delle democrazie europee ed in particolare italiana, della nostra stessa Costituzione e del processo di integrazione europea. Perciò, per comprendere la nostra Costituzione, non possiamo limitarci ad una analisi asettica e astorica dei suoi articoli, altrimenti rischiamo di non cogliere perché è scritta in un certo modo, di non cogliere l'importanza dei valori e dei principi che essa pone alla base della nostra convivenza civile.

Quindi, è opportuno soffermarsi su ciò che ha fatto da sfondo alla nascita della nostra Costituzione, quello a



cui la Costituzione reagisce con molta chiarezza per poi indicare positivamente una strada diversa: questo sfondo è rappresentato dai modelli culturali politici ed educativi del nazifascismo (ed anche del totalitarismo sovietico). Da ciò si può cogliere qualcosa del processo storico che ha motivato la nostra Costituzione. Evidenziamo tre questioni.

Anzitutto, la 2^a guerra mondiale chiude la parabola di quel processo di brutalizzazione del conflitto politico, avviatosi con la 1^a guerra mondiale e con i violenti contrasti socio-politici dell'immediato primo dopoguerra: i 20 anni che separano le due guerre mondiali registrano in larga misura l'exasperazione del conflitto ideologico interno agli stati europei, conducendo all'instaurazione di una serie di regimi autoritari-dittatoriali-totalitari: primo fra tutti il fascismo italiano, che legittimamente viene indicato come modello dallo stesso

6 In proposito una recente inchiesta del gruppo di ricerca ANPI sul neofascismo segnala la sua presenza su Facebook in oltre 3.600 pagine, tra le quali in quasi 500 pagine sono presenti costanti collegamenti col fascismo e spesso espliciti apprezzamenti, evidenziando la crescita di un associazionismo collaterale che mira ad allargare il consenso. cfr. <http://www.patriaindipendente.it/author/gruppo-di-lavoro-anpi-su-neofascismo-e-network/>.

La rivista del fascismo dedicata allo studio e propaganda del razzismo

Hitler, per passare a Franco in Spagna, a Salazar in Portogallo, ed essere ripreso dai regimi dell'est europeo. Tali suggestioni sono oggi ben presenti in tutta l'area che dai Balcani arriva fino all'Ungheria, alla Polonia e alla stessa Austria, trovano corpose rappresentazioni in buona parte dell'Europa Occidentale, dalla Francia all'Olanda, dalla Germania alla stessa Italia.

La Costituzione italiana reagisce a questo modello dittatoriale ed all'esperienza politica culturale ed educativa del fascismo, affermando il modello democratico come alternativo a quello totalitario.

In secondo luogo, a questa affermazione dei regimi autoritari concorre l'exasperazione dei nazionalismi che scattano di fronte ai cambiamenti d'epoca quando vengono meno le forze che spingono verso le forme di collaborazione internazionale (altro processo di rinnovata attualità), mentre si fa leva su un ampio consenso popolare utilizzando un nemico interno (in Italia "i disfattisti e i traditori della vittoria", in Germania gli ebrei) prima ancora che il nemico esterno (il bolscevismo internazionale, il complotto pluto-giudaico-massonico). Quindi, si usano intenzionalmente forme di populismo proprio per garantirsi un consenso di massa, senza il quale diventa difficile conquistare e mantenere il potere, specie laddove vi sono istituzioni (come l'esercito e la chiesa) che - almeno inizialmente - sono autonome quando non ostili a questi processi dittatoriali. Non a caso il fascismo di Mussolini ha non poche radici nel socialismo massimalista, combinato con l'esaltazione del mito della na-



zione italiana, "nazione proletaria", come già sostenevano nel 1911-12 Corradini e Pascoli in quel laboratorio che fu la guerra di Libia. Non a caso il nazismo di Hitler si richiama - anche esplicitamente nel nome (nazionalsocialismo) - alla combinazione di socialismo e nazionalismo. La Costituzione italiana reagisce a questi modelli politici autoritari affermando il modello democratico-rappresentativo, la libertà e il pluralismo politico, la funzione dei partiti, il ruolo dei corpi intermedi e soprattutto il fatto che lo stato riconosce i diritti dei cittadini evidenziando la centralità della persona rispetto allo stato. Infine, ma certo non secondariamente, l'esperienza del colonialismo italiano e quella del razzismo (antiebraico, ma non solo) di matrice nazista ma anche elaborate in autonomia dal fascismo, nell'immediato dopoguerra sono dati molto freschi nell'esperien-



Il macabro umorismo della vignetta fascista che illustra "le tecniche militari" impiegate nella conquista coloniale italiana dell'Etiopia negli anni '30

za esistenziale degli italiani e dei costituenti: essa viene considerata una tragedia che sollecita a "fare diversamente" introducendo in Costituzione principi e valori di segno esattamente contrario. La Costituzione italiana reagisce a questi modelli culturali educativi autoritari-totalitari del nazifascismo, evidenziando l'uguaglianza tra persone di diversa razza, religione, sesso, idee politiche ... (art.3), il valore della cooperazione tra popoli e stati, il valore della pace e della limitazione della sovranità nazionale a favore dei rapporti internazionali (art.11). Poiché oggi nuove forme di colonialismo e di razzismo (combinata a pesanti ingiustizie e violenze verso persone e ambiente) si affac-

ciano nella 'civile Europa', vale la pena di considerare l'attualità dei principi costituzionali e del rapporto diritti/doveri.

Proprio per questo è opportuno considerare l'importanza, determinante nella società europea contemporanea, della Shoah, ossia del progetto di distruzione del popolo ebraico, ultimo atto di un lungo percorso di costruzione dell'odio razziale antisemita. Un percorso che in realtà non si è mai definitivamente concluso, bensì è ripreso in diverse forme, vergognosamente attuali, che vanno dall'ostilità verso gli ebrei alla xenofobia. Forme non estranee al risorgere di fenomeni neofascisti e neonazisti.

In conclusione, vi è uno stretto rapporto tra la Costituzione, la Resistenza, il senso della Giornata della Memoria. A 80 anni dall'approvazione delle leggi razziali da parte del regime di Mussolini, il legame e l'attualità delle prossime ricorrenze di gennaio, 70° anniversario della firma della nostra Carta Costituzionale e apertura dei cancelli di Auschwitz, sono quanto mai rilevanti.